

FRANCESCO STELLA

Spazio geografico e spazio poetico nel Petrarca latino: Europa e Italia dall'*Itinerarium* alle *Epistole metriche*

Pur non essendo un petrarchista, ed esibendomi con qualche imbarazzo dinanzi a petrarchisti veri, ho pensato di scegliere per il festeggiamento di una collega che si è distinta soprattutto per studi sull'umanesimo una conversazione su un aspetto dell'opera latina di Petrarca, prendendomi così una vacanza critico-letteraria in un periodo per me ossessivamente occupato da preoccupazioni filologiche ed ecdotiche. E mi è sembrato che un contributo sulle *Epistole* 'metriche' si collocasse appropriatamente a Trieste, città dell'ultimo (ormai penultimo) editore, l'avvocato Domenico de' Rossetti di Scander e del celebre manoscritto I 33 sui cui, a riscontro con la stampa di Basilea 1584, Rossetti si era basato.

L'interesse per il tema dello spazio poetico nasce, molto empiricamente, da un corso che mi è capitato di tenere alla Facoltà di Lettere e Filosofia di Arezzo sulla letteratura di viaggio, dedicato per metà all'*Itinerario* di Petrarca in Terrasanta, più esattamente *Inerarium de Ianua usque Ierusalem et Alexandriam*, la guida al pellegrinaggio in Palestina che Petrarca scrisse in tre giorni, fra marzo e aprile 1358, per l'amico Giovanni Mandelli, comandante politico-militare alla corte dei Visconti di Milano. Negli anni del giubileo, intorno al 2000, vari convegni dedicati al pellegrinaggio medievale hanno più volte puntato l'attenzione su quest'opera, di cui tuttora manca una vera edizione critica, gettando le basi per una riflessione, sulle specificità tecniche e sul significato culturale di questa «cenerentola degli studi petrarcheschi», come è stata definita tempo fa da Franco Cardini¹. Su questo piano la recente edizione americana del manoscritto cremonese, dovuta a Theodore J. Cachey², ha cominciato ad esempio a porsi il problema del rapporto fra l'*Itinerarium* e la concezione geografica di Petrarca, nei termini di *rappresentazione* dello spazio che la recente traduzione inglese di Henri Lefebvre³ ha fatto scoprire anche gli Stati Uniti. Le sue analisi hanno rivelato in Petrarca un'autocoscienza lucidissima della portata ideologica della rappresentazione geo-

¹ Cardini 1968.

² Cachey 2002. Nello stesso anno è uscita l'edizione di Yvonne Bellenger e di Christophe Carraud 2002 (rec. A. Tripet BHR LXVI (2004), 711-2 e M.-H. Tesnière, REAugP L (2004), 244-6). Un'edizione con traduzione italiana si deve invece a Lo Monaco 1990. Dopo Cachey 1997, 369-84 e Tangheroni 2000, 517-36, un recente intervento espositivo si deve a Cocci 2004, 251-70. Dedicata all'*Itinerarium* diverse pagine la relazione di Yvonne Bellenger (Bellenger 2006).

³ Lefebvre 1991, ed. francese 1974.

grafica e insieme del senso che questa assume nella biografia culturale del poeta. Con l'*Itinerarium* Petrarca cerca infatti di superare l'orizzonte della crisi politica trecentesca stabilendo un orizzonte alternativo che coinvolge l'amico Mandelli e insieme, attraverso le cerchie dei primi lettori napoletani e ferraresi, la posterità⁴. Come sappiamo, infatti, Petrarca non partì mai con l'amico, giustificando questa sua defezione con la paura del mare che gli derivava dalle tempeste viste, e descritte in alcune epistole familiari, che gli avevano fatto capire di essere, come Montale, della razza di chi rimane a terra. Ma Petrarca non vuole lasciare l'amico illustre senza una guida, e scrive per lui questo itinerario, basandosi sulle proprie esperienze di viaggio e su memorie letterarie e culturali. Il bello è che probabilmente nemmeno Mandelli partì, e il libretto rimase lettera morta finché, nel '400, le cerchie di amici fiorentini, ferraresi e napoletani non lo ripresero, trascivendolo e traducendolo in volgare per gruppi di nobili intenzionati a recarsi in pellegrinaggi di corte come era diventato di moda. Ma anche questa ricezione rivela sorprese: a Napoli infatti l'*Itinerarium* non fu usato come guida alla Terra Santa, ma come *Reiseführer* per la Campania. Perché la particolarità della guida turistica di Petrarca è proprio nel punto di vista sfacciatamente italiano, anzi tirrenico. Infatti il porto di partenza dei pellegrinaggi per il medio oriente era abitualmente Venezia, e Mandelli da Milano poteva raggiungerla facilmente, Ma Petrarca lo fa partire da Genova, che in questo ruolo è assente dagli itinerari medievali, tranne il precedente arabo di Al-Idrisi, giustificato dalla provenienza francese. E lo fa partire da lì perché è da Genova che il poeta tante volte si è imbarcato per Napoli o per tappe intermedie, venendo dalla Francia. Ma non basta: facendo questo giro Petrarca si ferma sui luoghi che conosce, Rapallo e Sestri, Lerici e Portovenere, Luni e Massa, Viareggio e Lucca, Pisa e Livorno, l'Elba e il Giglio, Populonia e l'Argentario fino a Ostia, per poi continuare lungo Terracina e Gaeta fino a Cuma e Napoli, Somma Vesuviana e Capri, giù giù fino alla Calabria e alla Sicilia, e solo al 14° capitolo si decide a salpare verso la Grecia, e di lì a Cipro e in Siria, dedicando esclusivamente gli ultimi cinque capitoli a quello che doveva essere lo scopo del viaggio. E per ogni luogo ha un ricordo personale o una citazione letteraria o una spiegazione antiquaria da fornire, costruendo un apparato che prescinde quasi totalmente dalla finalità religiosa per costituire una mappa culturale vivace e colorita. È chiaro a tutti che questo percorso non assolve la funzione pratica che la finzione narrativa si propone, ma ci serve ottimamente a scoprire quale era la rappresentazione dello spazio sociale che Petrarca ha in mente e propone ai suoi corrispondenti e ai suoi lettori. Una conferma la abbiamo nel fatto che lo stesso percorso – che lo porta a rappresentare per primo l'Italia come uno stivale⁵ – era stato descritto, in termini poetici parzialmente ripresi poi dall'*Itinerarium*, nel VI libro dell'*Africa*, quando

⁴ Cachey 2002, 13.

⁵ *Ep.* II 11: cfr. Bouloux 2006.

Magone racconta il suo viaggio di ritorno verso Cartagine. E ricompare in forme variate in lettere come la *Familiare* V 3 a Giovanni Colonna. È dunque un itinerario mentale che corrisponde a categorie culturali care al Petrarca più di quanto non risponda a esigenze concrete di mobilità turistica, ed è caratterizzato da tre elementi in relazione reciproca: la centralità dell'Italia e del suo ruolo storico; l'autobiografismo dello spazio rappresentato, e dunque la concezione dell'opera come specchio dell'anima; la tecnica descrittiva, che articola il racconto in tappe segnate da porti o città visibili dal mare, una scrittura che è stata definita cartografica, e che qualcuno ha messo in rapporto con l'interesse mostrato da Petrarca per le carte geografiche⁶. Quest'aspetto autobiografico è confermato da una sorta di identificazione di Petrarca con Ulisse come prototipo del viaggiatore: ma non nel senso dantesco di peccatore condannato per la sua vana curiosità, o in quello omerico di dannato del viaggio come prova da superare per recuperare il punto d'origine; ma nel senso moderno di prototipo dell'esploratore insaziabile ed eroico, come Petrarca stesso si autodescrisse più volte nelle proprie confessioni epistolari e non e come hanno ben individuato Michele Feo e Piero Boitani⁷. Quello che Petrarca descrive è un programma letterario piuttosto che un progetto di viaggio, risponde a una strategia di colonizzazione dello spazio da parte dell'io e delle sue memorie personali e letterarie: la costruzione – *self-fashioning*⁸ – di un mito autocefalo del pellegrino religioso come viaggiatore ulissiano che ha l'Italia al suo centro. Con questo modello implicito Petrarca pone la patria italica, in coerenza con quanto propone in altre opere latine⁹, su un piano superiore in un'epoca in cui non esiste ancora come soggetto politico, e ne individua le specificità ricavandole dalla propria esperienza di viaggio e di lettura, frammentarie e discontinue nella formulazione ma unitarie nel disegno, che fanno del viaggio un unico grande tropo della coscienza di Petrarca.

Questa prospettiva si presta a proficue interferenze con gli studi sul paesaggio letterario fioriti negli ultimi decenni, e parzialmente riassunti nella ricca panoramica di Michael Jakob *Paesaggio e letteratura*, stampato da Olschki nel 2005¹⁰. Petrarca ne è stato coinvolto, a

⁶ L'espressione è di Tom Conley 1996. L'interesse di Petrarca per le carte è documentato da Flavio Biondo, che ricorda una *pictura Italiae* che sarebbe stata realizzata dal re Roberto e da Petrarca stesso, e che alcuni storici della cartografia ricollegano al ms. Vaticano Lat. 1960, ff. 266v-268r, giunto nelle mani di Roberto d'Angiò da Paolino Veneto: cfr. Harley-Woodward 1987, I, 481.

⁷ Feo 1977, 383-87; Boitani 2001.

⁸ Termine coniato da Stephen Greenblatt per descrivere il fenomeno moderno del «bisogno di sostenere l'illusione di essere i fattori determinanti delle nostre identità» (Greenblatt 1980, spec. 1-9).

⁹ Mi riferisco ovviamente alle epistole metriche *Ad Italiam* e *Linquimus Italiam*, oltre che alla canzone all'Italia e all'*Invectiva contra eum qui maledixit Italiae*. Sull'argomento buone osservazioni di Fenzi 2002, 107-40.

¹⁰ Ne ho pubblicato una recensione su «Semicerchio. Rivista di poesia comparata» XXXIV (2006/1), 105-107.

parte un recente convegno¹¹ dedicato prevalentemente al rapporto con il territorio romano, soprattutto per la famosa lettera alpinistica sull'ascesa al Monte Ventoso, ma sollecitazioni a più ampio raggio sono venute dal brillante capitolo petrarchesco che Giorgio Bertone dedica all'ossessione 'scopica' di Petrarca ne *Lo sguardo escluso*¹² e la lezione, piuttosto trascurata in Italia, di Karlheinz Stierle al Petrarca Institut di Colonia sulla semiologia dei *Petrarchas Landschaften*, ora aggiornata nel suo volumone del 2003¹³. Due lavori illuminanti da prospettive diverse, che hanno in comune solo i paradigmi di Blumenberg su leggibilità del mondo e curiosità teorica come discrimini della modernità. Stierle, in particolare, sviluppa e attualizza intuizioni già esposte in una profetica dissertazione tedesca del 1914 su *Die Landschaft in Briefen der italienischen Frührenaissance*¹⁴ che individuava il processo di appropriazione del paesaggio come proiezione del soggetto lirico e schematizzava grosso modo i due atteggiamenti stilistici di Petrarca nei confronti del paesaggio, quello sintetico che compone il paesaggio da singoli elementi, e quello analitico che individua un paesaggio da un punto di vista specifico, mettendone in relazione reciproca le rispettive peculiarità. Stierle comincia ad articolare questa tipologia in una distinzione categoriale fra *Fernlandschaft* e *Nahlandschaft*, paesaggio lontano e paesaggio vicino, e soprattutto fra *blicklose* e *blickbegabte Landschaft*, paesaggio 'privo di sguardo' o 'dotato di un proprio sguardo', che – nonostante le critiche serrate di Bernard König¹⁵ – mi sembra corrispondere adeguatamente alla scrittura poetica di Petrarca. Stierle distingue così due differenti modalità comunicative, ma rinuncia quasi completamente a un'esplorazione del territorio poetico latino, che invece fornisce suggestioni, talora di grande bellezza, utili a confermare o approfondire queste interpretazioni. Se nella poesia volgare di Petrarca il paesaggio diventa *Reflexionsraum* del soggetto e insieme sguardo esterno che gli dona una nuova oggettività, in quella latina – che a quell'epoca ha altri e più impegnativi lettori, altri e più impegnativi spessori dietro di sé – questa operazione è realizzabile solo entrando in dialogo intertestua-

¹¹ *Il rapporto di Francesco Petrarca con il territorio. Roma e il "districtus"* (Ferentino 8 dicembre 2003), Roma 2004. In questo convegno la relazione con maggiore inclinazione agli aspetti generali della questione è stata di Lodovico Gatto (*Francesco Petrarca: una vita a dimensione territoriale*, ivi pp. 305-336), che sottolinea l'aspetto del viaggio come dimensione esistenziale del poeta.

¹² Bertone 1999, cap. *Paesaggi primi: il monte*, 97-147.

¹³ Stierle 1979; in precedenza il panorama di Guiton 1935, 47-82.

¹⁴ Mühlhäusser 1914, 8-12.

¹⁵ König 1980, 231-282; vd. ora Stierle 2003, 973 (recc. Dino Cervigni «Annali di Italianistica» 22, 2004, pp. 409-11; Ivan Hlaváček, «Česky časopis historický» CIII (2005), 400-403 e Christine Zwinger su «Literaturwissenschaftliches Jahrbuch der Görregesellschaft» di Berlin 56, 205, 389-392). Ai *Petrarchas Landschaften* è dedicato il cap. 2, pp. 292-317, mentre il terzo riguarda l'ascesa al Monte Ventoso.

le con la tradizione che ne ha generato il linguaggio, col repertorio retorico che ne consente la comunicabilità¹⁶.

Su questo piano i precedenti sono assai limitati se non inesistenti. Infatti, se nel complesso la letteratura critica sul nostro poeta cresce inesauribile e quasi opprimente, gli studi sulle poesie latine che non si fermano all'aspetto strettamente filologico o biografico restano curiosamente rarissimi, specie su testi come le *Epistole metriche*, che l'editore Michele Feo ora chiama semplicemente *Epistole*¹⁷, afflitte da uno sventurato incrocio fra irreperibilità libraria, ossessione filologica e latenza critica. Lo conferma la recentissima pubblicazione degli atti del convegno di Chianciano, dedicati proprio al Petrarca latino, dove su 43 contributi nessuno si occupa specificamente delle *Epistole*, e solo un paio le utilizzano a fianco di altre fonti.

Il primo rilievo riguarda la proporzione del fenomeno. Se è vero, come scrive Bertone, che «il Canzoniere non parla se non degli occhi»¹⁸, potremmo dire che le epistole metriche non cantano se non i luoghi, sempre percepiti – s'intende – dagli occhi del poeta o di coloro ai quali, come specchi di sé, si rivolge. Quasi ogni lettera contiene descrizioni di regioni e città, racconti di viaggio e ambientazioni di aneddoti, confronti fra paesi e nazioni, ricordi di località e cataloghi di popoli, di venti, di fiumi e di prodotti che rappresentano non tanto sentimenti e umori quanto spazi culturali e proiezioni biografiche. Si direbbe, prima ancora

¹⁶ Nella letteratura latina classica Leach 1988 aveva individuato, pur senza metterli in rapporto col Petrarca, atteggiamenti che possiamo considerare precursori di quello petrarchesco: *fictional self-display* (p. 246) e *externalized self-portrait* (239).

¹⁷ Lo dimostra Feo 1979, 3-89. Sulle metriche abbiamo il librettino di Wilkins 1956, che aiuta a districarsi su edizioni d'autore, date, luoghi e corrispondenti; il saggio filologico di Feo 1989, che supera i vecchi lavori di E. Bianchi ivi citati, e le pagine che egli dedica alle *Epistole* in Feo 1991 e 2004. Alle vecchie sistemazioni di Magrini 1907 (ad oggi l'unica monografia interamente dedicata alle Metriche), e Cochlin 1919, 1-40, si sono aggiunti soprattutto Dotti 1967, 155-173; Dotti 1968, 532-563; Argenio 1960, 135-46; Argenio 1962, 24-38, 121-27, 220-31; Argenio 1965, 449-64; Ponte 1968, 202-219, praticamente gli unici contributi critico-letterari sull'opera negli ultimi 50 anni insieme a Feo 1983, 23-75. L'edizione è ancora quella di D. Rossetti, in *Francisci Petrarcae poemata minora quae extant omnia*, voll. II-III, Milano 1831-1834, e l'altrettanto introvabile edizione (non critica) di R. Argenio, Roma, s.d. (ma 1984), fortunatamente riversata in F.P. *Opera omnia*, a cura di P. Stoppelli, cd-rom, Roma 1998, ora in linea all'indirizzo <http://host.uniroma3.it/progetti/kant/online/operecomplete/p/petrarca.html>. Nel 2004 è stata annunciata quella di Michele Feo, basata su tutti i 156 manoscritti esistenti e articolata in tre redazioni, ma a tutt'oggi (gennaio 2008) non è uscita, mentre disponiamo dell'edizione tedesca F.P., *Epistulae metricae - Briefe in Versen*, ed. O. und E. Schönberger, Würzburg 2004, con traduzione tedesca e breve ma utile annotazione, il cui testo latino è criticamente riveduto sulle stampe antiche ma non sui manoscritti. Alcune traduzioni commentate in Chines 2004.

¹⁸ Bertone 1999, 98.

di avviare l'analisi, che la modalità peculiare di Petrarca è la spazializzazione delle categorie mentali e soprattutto storiche, l'esternalizzazione del soggetto culturale.

E spesso questo spazio è spazio europeo, sia quando è presentato come narrazione della propria esperienza sia quando è rievocato come repertorio di immagini tradizionali, attinte dalle fonti classiche già note o da modelli medievali che solo in questi anni si vengono scoprendo dietro le quinte dei versi petrarcheschi. Naturalmente esporremo qui solo alcune campionature dell'indagine sistematica che abbiamo faticosamente condotto sull'edizione elettronica di Argenio e Stoppelli, l'unica integrale disponibile prima che uscisse quella tedesca del 2004, non rivista sui manoscritti, e sempre in attesa di quella critica promessa da Michele Feo. Come è d'uopo aggiungere, rinviando l'analisi complessiva ad altra sede, se mai avremo le forze di redigerla.

La seconda epistola del primo libro, scritta nel 1335/36 a papa Benedetto XII¹⁹, produce ai vv. 215 ss. un rapido elenco delle città che si incontrano venendo in Italia dalla Francia: Genova, Piacenza, Bologna, Firenze, e infine Roma, la sede dove il poeta vuole convincere il papa a tornare. La sequenza era stata preceduta da un elogio dell'Italia in forma di viaggio: *cum primum, ducente deo, transcenderet Alpes*, un punto di vista che si presenta ricorrente negli scritti di Petrarca: l'Italia vista dalla Francia, o comunque da Oltralpe, privilegiando sempre il suo versante tirrenico, se per mare, o la via Francigena, se per terra. I moduli espressivi sono sempre quelli di chi spiega al viaggiatore cosa vedrà percorrendo quella strada e quale ammirazione lo coglierà osservando le terre che attraversa o i litorali che costeggia. Questa modalità supera, direi, la dicotomia fra *Fernlandschaft* sintetica e *Nahlandschaft* analitica. Qui il paesaggio lontano è strutturato per somma di elementi individuali che restano tali, senza comporre un quadro unitario se non come concetto di uno spazio mitico, l'Italia, o la patria, o la terra perfetta. Per questo la descrizione in sequenza e in seconda persona si presentano più volte nelle poesie anche dedicate a tutt'altri argomenti, e costituiscono un tratto stilistico comune – come si è detto – all'*Itinerarium* in prosa, all'*Africa* o ad epistole come la *Familiare* V 3 a Giovanni Colonna sul viaggio verso Napoli. In questo lo schema medievale degli *itineraria*, che come sappiamo elencavano le tappe in sequenze dettagliate col corredo di scarse informazioni specifiche, esercita un'influenza fortissima, fino a determinare casi di guide catalogiche come la *Familiare* VI 2.

Una sede più adatta ai riscontri analitici permetterà di esaminare le varianti, acute, eleganti, meccaniche o fantasiose, colte o appassionate, della tecnica di costruzione dello spazio per *enumeratio* e *partitio* di elementi geografici, fiumi venti poli zone nazioni popoli e mostri, che in Petrarca costituiscono un vero e proprio repertorio e forniscono la chiave a una

¹⁹ Su cui vd. il vecchio contributo di Cicchitelli 1916, 127-39.

cultura poetica finora in parte insospettata. Nel canzoniere volgare questa tecnica emerge in più rare occasioni, come il sonetto 148 sui fiumi o il 38 a Orso, ma il latino è sul piano stilistico un mondo relativamente autonomo che esprime le stesse urgenze con sincerità forse anche maggiore ma con tecniche diverse, e attraverso queste tecniche entra in dialogo con secoli in parte ancora da esplorare, e sulla cui presenza nelle *Metriche* ho proposto alcuni sondaggi puntuali in un intervento al convegno petrarchesco di Barcelona nel 2004²⁰.

Un caso emblematico dell'applicazione di questi strumenti e del raggio di estensione dello spazio geografico è la bellissima I 6 a Giacomo Colonna, del 1338, confessione totale, con tanto di Laura, come nemmeno nel *Canzoniere* è dato trovare. Anche qui la fuga è l'orizzonte che racchiude tutta un'esistenza, e questo orizzonte viene raccontato attraverso una *enumeratio terrarum*²¹. La memoria spazia dalle tempeste adriatiche e tirreniche all'occidente²², dai Pirenei all'Oceano, dal Nord e dalle terre dove risuonano lingue cacofoniche fino all'Africa dei serpenti e degli Etiopi, e il ritorno finale nella città amata non fa che ricucire il tormento: *omnis ad arma fugae spes est michi versa* (110). Ma mentre il poeta ripensa alle singole stazioni, *hoc procul aspexi secreto in litore saxum*²³, «vidi lontano su una costa appartata il porto roccioso in cui rifugiarmi»: una situazione che riproduce la *Fernlandschaft* di cui parla Stierle, il paesaggio orizzontale in cui Petrarca recupera la coscienza della distanza da ciò che ama e insieme la coscienza di amarlo. Eppure gli stessi penetrali del suo nido gli diventano sospetti, e un'inquietudine insopprimibile lo spinge di nuovo altrove, a cercare monti e boschi: anche i versi latini ospitano così una formulazione di quel mito della solitudine agreste e silvestre come contesto ideale alla poesia che Petrarca alimenta, come si sa, in innumerevoli passi delle *Familiari*, delle *Senili* e del *Canzoniere*²⁴, l'altura ove abitano le Pieridi, l'Elicona terreno²⁵ dove l'immaginario di Valchiusa o di

²⁰ Stella 2006, 273-89, di cui qui si riprendono alcuni brani.

²¹ *Sum vagus assidue, toto circumferor orbe / indigetis cultor numinis Onauuae: Carmina Epigraphica* 871,1-2; in realtà la clausola vera e propria è integrazione del Fabricius (Giorgio) sul testo raccolto da Iullian, *Inscriptions de Bordeaux* I 53,188 da Apiano *qui legerat in reiectio lapide in aedibus archiepiscopi Burdigalensis* (come registra Bücheler nell'apparato ai *CE*). Onauua è un dio celtico. Meno vicino ma più plausibile come modello è Claudiano 28,277 *en ego, qui toto sublimior orbe ferebar*.

²² Verso 68 *hadriacas tscasque ausus sulcare procellas*, ove usa una clausola che ha paralleli solo nel *Liber Maiolichinus* 1138 (*pertemptant iterum vitreas sulcare procellas*).

²³ Cfr. anche *Ov. epist.* 18,85 e *met.* XIV 218.

²⁴ Oltre ai canonici 'Solo e pensoso' e 'Di pensier in pensier, di monte in monte', ricordiamo e.g. *RVF* 237, 23 s. e 259; la *Senile* 10, 2 a Guido Settimo, il *De vita solitaria*, le *Familiari* VIII 5, XVIII 5, ecc.

²⁵ Paesaggio eliconio anche nella III 33 a Francesco Nelli, ove si trova la *clausola sub rupe silenti*, v. 20, che trova il suo unico parallelo in Oddone di Magdeburgo (XIII s.), *Ernestus, tandemque in rupe silenti*; cfr. anche *Ep.* III 23 allo stesso destinatario, vv. 34 ss.; III 10 a Bruno Casini 1ss.; III 27 all'amico transalpino, 74ss.

Selvapiana si incrocia, almeno nel primo periodo della sua vita²⁶, con il modello augusteo del monte delle Muse e con le sue attualizzazioni come *locus amoenus*. Uno spazio ove, come nel sonetto *Solo e pensoso* e nella canzone *Di pensier in pensier*, le interferenze sociali rischiano di disturbare il suo colloquio col paesaggio prossimo come proiezione delle proprie visioni interiori. Si delinea quella polarità positiva che ha come contraltare necessario la mitografia negativa dello spazio urbano, anch'esso richiamato in questa lettera-valigia come *opulentas... urbes* abitate dal suo demone, l'*armata voluptas* (vv. 161-162), e altrove come *turbida urbis species* (III 3) infestata dal volgo profano, spazio da evitare perché *silva placet Musis, urbs est inimica poetis*, «il bosco piace alle Muse, la città è nemica dei poeti»²⁷. Il processo di mitizzazione diventa scoperto quando il proprio *rus tranquillum* viene inserito, come in III 18, in una serie di luoghi di quiete ricordati dal mito o dalla storia: il Parnaso, l'Atene dei filosofi, l'Egitto dei monaci. È lo stesso meccanismo che nella *Familiare* XV 3 a Zanobi gli fa scrivere della Sorgia: «questa è la mia Roma, la mia Atene, questa è per me la patria». Il raggio di proiezione della propria autorappresentazione acquisisce così spessore di spazio storico e culturale, e con ciò assoluto, e la costanza con cui i due elementi sono associati in una isotopia è paragonabile alla costanza con cui la versione eliconia del medesimo paesaggio si associa sempre al ruolo del poeta²⁸, creando così una sorta di spazio professionale.

In questa summa della mitografia petrarchesca dello spazio affiorano tuttavia reperti più singolari: fra queste la *blickbegabte Landschaft*, «il paesaggio che guarda» intuito da Stierle nel *Canzoniere*. Come nella prima terzina di *Solo e pensoso* monti e piagge «percepiscono» la sofferenza di Petrarca che ad altri è celata, così la potenza dello sguardo che domina l'immaginario di Petrarca, la *vis oculis immensa* che riconosce a Minosse nell'*Africa*²⁹ fa di se stesso l'oggetto dello sguardo dei suoi paesaggi: *Pireneus ab alto / vidit in aprico latitantem gramine vertex; / vidit et Oceanus, qua sol defessus eundo / abluit hesperio fumantes gurgite currus* (vv. 69-70): sono i Pirenei che lo osservano dall'alto mentre si nasconde nel prato assoluto, è l'Oceano a guardarlo là dove il sole si stanca di muoversi, come un Petrarca esausto dei suoi pellegrinaggi. Si individua qui, se vediamo bene, quello sguardo *del* paesaggio *su* Petrarca tramite il quale il soggetto acquista una nuova oggettività, un'oggettività secondaria. Lo spazio che guarda è la proiezione che permette al soggetto lirico di diventare ogget-

²⁶ Sulla scansione biografia del valore attribuito alla dicotomia Francia (Valchiusa) /Italia vd. Fenzi 2002.

²⁷ Vd. *Ep.* II 10,50ss.; III 1,87ss.; III 3 ecc.

²⁸ II 10 a «Zoilò», vv. 181ss. *rus vatibus alnum / solivagis*; II 2 a Bernardo d'Albi, 43 *silva placet Musis, urbs est inimica poetis*.

²⁹ *Africa* VI 7: *regia vis oculis inerat*.

to narrativo, uscire dalla confessione per entrare nell'autoepicizzazione. Anche in questo senso la vista, come ha scritto Bertone, acquista quel potere rivelatorio che un tempo ebbe solo il *somnium*, la visione soprannaturale³⁰. Ma non è solo la vista di chi, come è stato detto da Burckhardt in poi, inventa l'estetica moderna del paesaggio; è anche e più sottilmente lo sguardo delle cose: la forza, che solo gli spazi posseggono, di ospitare realtà, di produrre il contesto senza il quale il testo non può assumere il suo significato. Questa vista, che spesso è vista dall'alto³¹, detiene una sorta di capacità memoriale che è la vera energia oggettivante della poesia petrarchesca. E continuamente i *feror*, *peto*, *circumferor*, *vagor* ecc., il lessico del movimento che consente a Petrarca di appropriarsi dello spazio si colloca in parallelo ai *revolvor*, e *recolo*³², il lessico della memoria nato come lessico di movimento, che lo proietta a una distanza di tempo sufficiente, leopardianamente, a crearlo come oggetto poetico.

Un caso diversamente esemplare, che ci porta in terra ungherese, è l'epistola la III 25 a Ildebrando Conti, vescovo di Padova chiamato in Ungheria nel 1349 al seguito del nuovo legato papale Gui de Boulogne. Lo spazio di Ildebrando è l'Europa: il poeta lo immagina mentre, tornato dai lembi oceanici dell'Occidente, guarda le terre aspre e i boschi attraversati dal Danubio. Ma subito gli anticipa che a un uomo del suo ingegno non c'è bisogno di spiegare che tutte le terre d'Europa sono lontane dall'Italia, e che solo questa distanza consente di valutarne appieno il valore, in un confronto che non lascia scampo. Nomina la gallica Tempe o la selvaggia Germania o il mondo britannico, e perfino l'Irlanda. E, come nell'*Itinerarium*, questo elenco è uno specchio autobiografico: *namque et michi cura videnti / multa fuit terrasque labor penetrare remotas*, anch'io dovetti stancarmi a osservare e visitare terre lontane: un passaggio di questo tono conferma infatti l'impulso irrefrenabile della soggettività di Petrarca a imporsi come motore primario e valore principale della rappresentazione, impulso che trova la sua espressione più audace nella *Fam.* VIII 3 a Luca Cristiani, ove azzarda l'idea che Valchiusa in fondo non ha avuto nulla di glorioso se non il suo abitatore Francesco³³: *Quodsi apud te, imo vero apud alterum me, sine iactantia gloriari licet, pace montium ac fontium silvarumque, quid usque nunc loco illi, non dicam clarius, sed certe notius incolatu meo accidit?*

Questo impulso, che si estende sugli spazi altrui, trova espressione nel ricorso a un elemento compositivo comune nella tecnica dell'epoca: l'*adtestatio rei visae*, l'attestazione di

³⁰ Bertone 1999, 132.

³¹ *Ab alto* è la clausola più frequente delle *Epistole*.

³² II 6,20 *denique quicquid eram recolens, quocunque revolvor / horrorem locus omnis habet*.

³³ *licitum est sine arrogantia gloriari, pace montium ac fontium et silvarum, quid habet locus ille gloriosius habitatore Francisco?*

aver visto la cosa, è infatti una figura prevista dalle poetiche dell'*evidentia*³⁴ per esaltare l'autorevolezza e l'intensità del processo descrittivo e narrativo. La padronanza assoluta di questa tecnica da parte di Petrarca è confermata dall'uso di un altro strumento del repertorio: la celebre *cernas-Formel*, fondata sull'*idois an* omerico e già segnalata, per Virgilio, da Macrobio *sat.* V 14,10. Anche questa tecnica è adibita da Petrarca in una folla di varianti come *vidi, videas, cernas, conspexi, videre sufficiat, hausi, profuit lustrasse, oculo metitur* e le tante altre che la sua sapienza lessicale mette al servizio della religione dello sguardo.

Ma in questa lettera l'autocoscienza del poeta aretino va oltre e tocca il punto di partenza del meccanismo: l'esplicitazione della tradizione intertestuale in cui il processo retorico di definizione dello spazio si inserisce: *Nec novus hic mentem subit impetus. Acta poetis / iam pridem rerumque aliis memorata magistris / precipue nostro res decantata Maroni est, / et michi post alios; rauco sub*³⁵ *murmure dicta / nunc iterum aggredior, non inscius hanc michi causam / multorum fortasse odii*³⁶. Questo impulso non è nuovo: la cosa è stata trattata già prima dai poeti e ricordata da altri maestri, e soprattutto dal nostro Virgilio, e da me dopo altri; ora la affronto di nuovo, non senza sapere che mi sarà forse causa di forti avversità. Quella che per tutto il medioevo è stata adottata come formula di modestia, esprimendo la coscienza di inserirsi in una tradizione che inevitabilmente supera la statura del singolo poeta, viene qui interpretata come esibizione di *auctoritas* che copre il poeta dalle critiche attese per la preferenza accordata all'Italia. E l'intensità della predilezione è tale che per esprimerla Petrarca non esita a occupare metà della poesia con una serie impressionante di luoghi esotici introdotti da *seu* o *sive*. La struttura si articola dunque in un movimento *sive per has urbes vagemur...*, riassunto poi dalla recapitulatio *quacunqu animis regione vagemur*, e una principale, in cui sfocia dopo un'attesa estenuante: *multa tibi occurrent propriis metuenda colonis*.

Qui, come nell'*Itinerario*, lo spazio esperito è anche spazio appreso, spazio ereditato attraverso studi e letture: Petrarca infatti non è il primo, dice l'epistola, a esprimere il desiderio di cantare elogi all'Italia: e i versi seguenti ricordano che i poeti antichi, e Virgilio in particolare, si impegnarono spesso in descrizioni geografiche di questo tipo. Ma lui non ha paura a ripetere l'argomento, anche a costo di farsi dei nemici: per quanto si giri con la mente (*quacunqu animis regione vagemur*), sia per le città abitate sia per i popoli assiri e i maghi

³⁴ Per la storia di questa tecnica vd. Carruthers 2006³ (1998¹).

³⁵ *Sed* nell'ed. Rossetti.

³⁶ Versi 11-16, trad. di Francesco Testa: «Né della mente questo impeto nuovo / d'esser caro ai poeti ebbe già il vanto; / E ad altri saggi l'argomento ha pôrto, / che del nostro Maron brillò ne' carmi. / E dopo tutti anch'io lo scelsi, ed oggi / con rauca cantilena io vo' ridirlo; benché per tal cagion forse talora / dell'odio altrui dovrò subir la pena».

egiziani o per riti sconosciuti, molte cose Ildebrandino incontrerà che fanno paura agli stessi abitanti. E tornando all'Europa dopo la incongrua digressione esotica, esibisce una sequenza di disfatte: la Francia non conosceva la vite né l'olivo, e gustò tardi i loro frutti, dopo che Roma ve li importò; e l'olivo ancora vi è raro, né ha un sottosuolo ricco di metalli e di sorgenti ristoratrici né pasce greggi. Sappiamo cosa significa percorrere le distese di nevi della Germania, e i freddi del Danubio, e i territori alla destra del Reno, e gli Svevi destinati a vincere con pane rapito, e i Boemi e le steppe irrorate dal Don, e regioni disabitate da vino e da olivo e spesso anche da Cerere, il grano. Gran parte dei britannici beve succo di grano, e di uva solo se la trasporta il mare, e le Fiandre cosa bevono se hanno sete, tranne miele e succhi di altra provenienza? Ma sarebbe lungo elencare le terre coperte dal freddo o esposte al fertile Euro o al nuvoloso austro. E ognuna produce animali feroci e malattie, la cui descrizione sfocia infine in una geografia immaginaria. Invece, ed è questo il punto di arrivo della farraginoso argomentazione, i beni e gli ingegni migliori sono in Italia, cui la Grecia cedette nel tempo la superiorità culturale. Cosa manca all'Italia, conclude il poeta, se non la pace?

L'epistola conferma una volta di più che lo spazio poetico di Petrarca è anzitutto spazio mentale, confluenza di sensibilità biografica e memoria storica: anche quando è associato all'esperienza non è questa che gli detta i contenuti ma la prospettiva culturale, qui decisamente umanistica: assai più che nelle *Familiari*, dove i luoghi della Germania e della valle del Reno sono accarezzati con ricordi personali e aneddoti gustosi, quando scrive in versi latini Petrarca si sente partecipe del flusso ininterrotto della scrittura, in senso barthesiano, immerso nell'unico grande intertesto che da Virgilio arriva a lui stesso e che fa di ogni verso il luogo di un dialogo testuale. Per questo lo spazio delle *Epistole* è spazio europeo solo sul piano biografico, sul terreno della contemporaneità. Ma in quanto spazio mitologico è principalmente Italia, come patria perduta e come sede delle lettere e delle arti, soprattutto della loro storia³⁷. Petrarca, primo cittadino europeo per il raggio continentale delle sue peregrinazioni e delle sue conoscenze, per la sua volontà umanistica di scegliere come propria identità quella costruita dalla cultura latina ci appare invece un convinto, inguaribile, provincialissimo nazionalista. All'identità che l'europismo medievale gli poteva trasmettere con i suoi istituti universali Petrarca, apolide forzato, preferisce sovrapporre l'identità umanistica ricostruita dal proprio rapporto con una memoria definita, ove è la letteratura a scegliere il suo spazio mentale, a ritagliare un orizzonte ideale che finirà per imporsi anche al destino biografico.

³⁷ Come ha scritto Michele Feo, «Se il presente nega la realizzabilità di un progetto politico unitario e non offre gesta epiche, l'Italia ha invece una forza che manca ad altri popoli: il passato. Ed è nel passato, nelle origini lontane, nella storia esemplare degli avi e della città che di tutte le città italiane è la madre, che bisogna cercare il cemento unificatore». Cit. senza altre indicazioni da Rico 2001, 44.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Argenio 1960

R.Argenio, *Il Petrarca giocoso nelle Epistole metriche*, «Rivista di studi classici» VIII (1960), 135-146.

Argenio 1962

R.Argenio, *Le "Epistole metriche" del Petrarca*, «Rivista di studi classici» X (1962), 24-38.

Argenio 1965

R.Argenio, *Gli autori congeniali al Petrarca nelle Epistole metriche*, «Convivium» XXXIII (1965), 449-464.

Bellenger 2006

Yvonne Bellenger *Pétrarque et le voyage*, in *Francesco Petrarca: l'opera latina. Tradizione e fortuna*. «Atti del 16. Convegno internazionale, Chianciano-Pienza 19-22 luglio 2004», Firenze 2006, 191-204.

Bertone 1999

G.Bertone, *Lo sguardo escluso. L'idea di paesaggio nella letteratura occidentale*, Novara 1999.

Boitani 2001

P.Boitani, *Ulisse: uno nessuno ognuno*, Torino 2001.

Bouloux 2006

N.Bouloux, *Encore quelques reflexions sur l'usage des cartes par Petrarque*, in *Petrarca la medicina les ciénces*, Barcelona 21-23 octobre 2004, «Quaderns d'Italià» XI (2006), 313-326.

Cachey 1977

T.Cachey, "*Peregrinus (quasi) ubique*". *Petrarca e la storia del viaggio*, «Intersezioni» XVII/3 (1997), 369-384.

Cachey 2002

Petrarch's Guide to the Holy Land. Itinerary to the Sepulcher of Our Lord Jesus Christ, edited and translated by Th.J.Cachey Jr., Notre Dame, Ind. 2002.

Cardini 1968

F.Cardini, *Viaggiatori medioevali in Terrasanta: a proposito di alcune recenti pubblicazioni italiane*, «Rivista storica italiana» LXXX (1968), 332-339.

Carraud 2002

Ch.Carraud, *Pétrarque, Itinéraire de Gênes à la Terre Sainte, 1358*, Grenoble 2002.

Carruthers 2006³

Mary Carruthers, *The Craft of Thought. Meditation, rhetoric, and the making of images, 200-1200*, Cambridge 2006³ (1998¹)

Chines 2004

Francesco Petrarca, *Lettere dell'inquietudine*, a cura di L.Chines, Roma 2004.

- Cicchitelli 1916
 V.Cicchitelli, *Sulle epistole metriche del Petrarca a Benedetto XII e a Clemente V*, «Rassegna nazionale» s. II, XXXVIII (1916), 127-39.
- Cocci 2004
 A.Cocci, *Osservazioni sull' "Itinerarium ad Sepulcrum Domini nostri Yehsu Christi" (1358) di Francesco Petrarca*, in *Il rapporto di Francesco Petrarca con il territorio. Roma e il "districtus"*. «Atti della giornata di studio, Ferentino 8 dicembre 2003», Roma 2004, 251-270.
- Cochin 1919
 H.Cochin, *Les "Epistolae metricae" de Pétrarque. Remarques sur le texte et la chronologie*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana» LXXIV (1919), 1-40.
- Conley 1996
 T.Conley, *The Self-Made Map: Cartographic Writing in Early Modern France*, Minneapolis 1996.
- Dotti 1967
 U.Dotti, *Le "Metriche" del Petrarca*, «Convivium» XXXV (1967), 155-173.
- Dotti 1968
 U.Dotti, *La formazione dell'umanesimo nel Petrarca (le "Epistole metriche")*, «Belfagor» XXIII (1968), 532-563.
- Fenzi 2002
 E.Fenzi, *L'epistola "Ad Italiam" di Francesco Petrarca e la traduzione di Tommaso Gargallo*, «Per Leggere» II (2002), 107-140.
- Feo 1977
 M.Feo, *Un Ulisse in Terrasanta*, «Rivista di cultura classica e medievale» XIX (1977), 383-87.
- Feo 1979
 M.Feo, *Fili petrarcheschi*, «Rinascimento» XIX (1979), 3-89.
- Feo 1983
 M.Feo, *Di alcuni rustici cestelli di pomi*, «Quaderni Petrarcheschi» I (1983), 23-75.
- Feo 1989
 M.Feo, *L'edizione critica delle Epistole*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa» s. III, XIX (1989), 239-250.
- Feo 1991
Codici latini del Petrarca nelle biblioteche fiorentine. Mostra 19-maggio-30 giugno 1991. Catalogo a cura di M.Feo, Firenze 1991.
- Feo 2003
Petrarca nel tempo: tradizione lettori e immagini delle opere: catalogo della Mostra, Arezzo, Sottocchia di San Francesco 22 novembre 2003-27 gennaio 2004, a cura di M.Feo, Arezzo 2003.
- Gatto 2006
 L.Gatto, *Francesco Petrarca: una vita a dimensione territoriale*, in *Francesco Petrarca: l'opera latina. Tradizione e fortuna*. «Atti del 16. Convegno internazionale, Chianciano-Pienza 19-22 luglio 2004», Firenze 2006, 305-336.

Greenblatt 1980

S.Greenblatt, *Renaissance Self-Fashioning. From More to Shakespeare*, Chicago 1980.

Guiton 1935

P.Guiton *Pétrarque et la nature*, «Atti dell' Accademia Petrarca di Arezzo», 1935, 47-82.

König 1980

B.König, *Petrarcas Landschaften. Philologische Bemerkungen zu einer neuer Deutung*, «Romanische Forschungen» XCII (1980), 231-282.

Leach 1988

E.W.Leach, *The Rhetoric of Space: Literary and Artistic Representations of Landscape in Republican and Augustan Rome*, Princeton 1988.

Lefèbvre 1991

H.Lefèbvre, *The production of space*, tr. ingl., Oxford 1991 (ed. orig. Paris 1974).

Lo Monaco 1990

F.Lo Monaco, *Itinerario in Terra Santa 1358*, Bergamo 1990.

Magrini 1907

D.Magrini, *Le epistole metriche di Francesco Petrarca*, Rocca San Casciano 1907.

Mühlhäusser 1914

A.Mühlhäusser, *Die Landschaft in Briefen der italienischen Frührenaissance*, Berlin-Leipzig 1914.

Ponte 1968

G.Ponte, *Poetica e poesia nelle "Metriche" del Petrarca*, «La Rassegna della letteratura italiana» LXXII (1968), 202-219.

Rico 2001

F.Rico, *Petrarca e il Medioevo*, in *La cultura letteraria italiana e l'identità europea*, Roma, 6-8 aprile 2000, Roma 2001, 39-50.

Schönberger 2004

Petrarca Francesco, *Epistulae metricae – Briefe in Versen*, ed. O. und E.Schönberger, Würzburg 2004.

Stella 2006

F.Stella, *La grammatica dello spazio nel Petrarca latino: le Epistole e i loro intertesti medievali*, in *Petrarca la medicina les ciènces*, Barcelona 21-23 octubre 2004, «Quaderns d'Italià» XI (2006), 273-89.

Stierle 1979

K.Stierle, *Petrarchas Landschaften. Zur Geschichte ästhetischer Landschaftserfahrung*, Krefeld 1979.

Stierle 2003

K.Stierle, *Francesco Petrarca: ein Intellektueller im Europa des 14. Jahrhunderts*, München 2003.

Tangheroni 2000

M.Tangheroni, *A proposito di scritture letterarie di viaggio nel Medioevo. Note su Francesco Petrarca*, in S.Gensini (ed.), *Viaggiare nel Medioevo*, Pisa 2000, 517-536.

Wilkins 1956

E.H.Wilkins, *The "Epistole metriche" of Petrarch: a Manual*, Roma 1956.